BELLUNESE

Drammatica lotta contro le devastazioni dell'alluvione

La gente allo stremo spera che il gelo blocchi le frane

Minacciate Roccapietore e Caprile, la valle del Piave e del Comelico - Ma l'inverno significherebbe di nuovo isolamento - Tendenza a minimizzare i danni: la prefettura li calcola in soli 40-50 miliardi di lire - Gli abitanti di Voltago hanno ricostruito da soli 18 km. di strade - Riunione a Belluno con la delegazione del PCI

Dal nostro inviato

BELLUNO, 14

Ora la gente spera che il gelo arrivi presto: anche se ha paura che l'inverno voglia dire isolamento, aggravate sofferenze. Ma con il freddo, per qualche mese resteranno congelati anche i pericoli più gravi. Le frane che incombono su Roccapietore e su Caprile, quelle che minacciano di bloccare la valle del Piave prima del Comelico, o che stanno trascinandosi via intere frazioni dell'Alpago.

Non è possibile capire ciò che è avvenuto nel bellunese se ci si limita al quadro pur sconvolgente dei danni, delle distruzioni provocate dalle spaventose alluvioni del 4 novembre. A quelli, la gente pone rimedio con un coraggio, una capacità di reazione e di sacrificio che hanno qualcosa di incredibile Gli abitanti del comune di Voltago, ad esempio hanno da soli ricostruito di ciotto chilometri di strade Hanno ristabilito i collegamenti tra Frassenè Agordino e Gosaldo, da un lato, e tra Frassenè ed Agordo, dall'altro, hanno riattivato l'acquedotto, gettato ponti di legno sui torrenti.

E di episodi come questi le cronache degli ultimi giorni potrebbero essere piene. Ma la resistenza e la capacità di lavoro di queste popolazioni montanare non possono andare oltre certi limiti. Limiti che invece la catastrofe di dieci giorni fa ha abbondantemente superati. La geografia di intere vallate è profondamente sconvolta. Non ci sono soltanto, come abbiamo detto, i disastri che ci stanno davanti agli occhi: le centinaia di case distrutte, le decine di ponti, le migliaia di metri di strade asportati, i paesi invasi da valanghe di fango e di sassi

Vi è oltre a ciò, un intero equilibrio fisico sconvolto. Fiumi e torrenti non hanno più argini né alvei, molti affluenti del Piave scorrono a livelli più alti del fiume in cui dovrebbero gettarsi, smottamenti e frane si sono messi in movimento e possono provocare nuove e più grandi rovine. Ecco perché il gelo è atteso con un sentimento di speranza. La prefettura ha comunicato ieri al governo una prima valutazione dei danni. Li fa ascendere a quaranta quarantacinque miliardi. Una cifra molto lontana dalla realtà, che dimostra una incapacità di valutare come stanno realmente le cose.

Stamane, presso la Federazione comunista di Belluno, si è svolta una riunione alla quale hanno partecipato il compagno Ceravolo, del Comitato centrale del PCI, e i membri della delegazione parlamentare comunista (gli on. De Florio, Fasola, La Bella, Raucci), che in questi giorni hanno risieduto nelle zone più colpite — nell'Agordino e ad Alleghe, nello Zoldano e nel Comelico — a stretto contatto con la popolazione, vivendo le loro stesse ansie, facendosi parte di rigente nelle operazioni di soccorso, intervenendo presso la Prefettura e a Roma presso i diversi ministeri per le necessità più urgenti.

Ebbene, il quadro che questi compagni hanno illustrato, senza alcuna concessione al sentimentalismo e alla retorica, è dei più sconvolgenti. Quasi ovunque, i primi aiuti sono giunti con almeno tre giorni di ritardo. A Selva di Cadore e a Caprile, dove i rifornimenti giungono da Cortina, si paga il burro a 1700 lire il chilo e il sale a 140 lire. Nella zona di Selva, due grandi frane, l'una di fronte all'altra, minacciano di creare uno sbarramento sul torrente Fiorentina che sommergerebbe tutta la vallata.

Un'altra frana, a Roccapietore, investe le ultime case della frazione di Saviner. Anche Caprile è minacciata.

A proposito dell'allagamento di Alleghe e Caprile, la gente formula precise accuse di responsabilità. Un canale scolmatore che dava sfogo alla piena del torrente Cordevole, è stato arbitrariamente interrato da una impresa edile che appaltava determinati lavori della diga di Digonera Nonostante questo fatto fosse stato denunciato alle autorità, mai nessuno intervenne. Nel Comelico, il terribile avvertimento costituito dall'alluvione del settembre 1965, quando nel solo comune di Presenaio furono distrutte ventiquattro case (ed altre ventisei sono crollate il 4 novembre!) non ha provocato alcun intervento per rimediare al grave dissesto idrogeologico; con la conseguenza che ora interi paesi, come Costa Alta e San Pietro possono essere trascinati a valle, mentre la vita civile ed economica della vallata è profondamente sconvolta e i mezzi per riparare al disastro appaiono del tutto inadeguati. Privati cittadini sono giunti a pagare fino a venticinquemila lire per il lavoro di due ore di un bulldozer, noleggiato per far sgombrare il fango che circondava le loro case, per evitare che con il gelo le case stesse vengano strette in una morsa stritolatrice.

Si profila per l'intero Comelico il grave pericolo di restare isolato per tutto l'inverno. Ciò vorrebbe dire una paralisi completa per le occhialerie e per le altre industrie della zona che già risultano seriamente danneggiate. Anche questo bisogna mettere nel conto dei danni che la prefettura non ha calcolato: i danni cioè derivanti dal minor reddito che la provincia ricaverà in conseguenza del disastro che l'ha colpita. Basti pensare alle attività turistiche invernali, che quest'anno subiranno un colpo durissimo.

Per dare un'idea delle valutazioni compiute, basti dire che per la distruzione di quattrocento edifici rurali la prefettura ha calcolato un danno di appena 600 milioni, per due scuole distrutte, otto inservibili, duecento danneggiate, soltanto 250 milioni; per trecento chilometri di strade interpoderali, elettrodotti ed acquedotti, 90 milioni in tutto. Questa linea minimizzatrice dell'autentica tragedia che ha investito il Bellunese è seguita anche dalla DC, mentre enormi problemi incalzano: quelli dell'abitabilità delle zone sinistrate, del riscaldamento, dei collegamenti stradali, della ripresa delle attività economiche e turistiche. Perché se il freddo può fermare le frane, un suo rapido sopraggiungere, mentre permane la grave situazione attuale, può significare la morte civile per decine di centri i cui nomi sono cari ai turisti di mezza Europa.

Mario Passi

PORTO TOLLE — Uno zatterone rappresenta ancora l'unico contatto fra gli alluvionati costretti nelle loro case allagate. (Telefoto AP-«l'Unità»)

La «grande riserva» della Confindustria

Chissà perché i contadini di Scardovari, pescatori di Porto Tolle invece di essere lì da undici giorni a cercare di tamponare le falle che minacciano il Polesine non leggono «24 Ore». A parte il fatto che saprebbero tutto sull'andamento della Borsa valori e sul rendiconto della Banca d'Italia, saprebbero anche che stanno perdendo del tempo e invece di restare ad ammucchiare sassi potrebbero andare magari ad Acapulco a fare le sabbiature. Perché, spiega il giornale economico milanese, è arrivato il momento di avere del coraggio, di dirlo chiaro che è ora di piantarla di sciupare soldi per continuare a coltivare il Delta Padano: meglio mollarlo, trasformarlo in una bella riserva di caccia e pesca e con i soldi che si risparmiano — evitando ad ogni allagamento rimborsi, indennizzi e spese inutili — trasferire altrove la popolazione.

Buona idea. Magari i soldi che si risparmiano sono pochi, visto che si risparmierebbe quello che non si spende; ma questo è marginale: le popolazioni potrebbero trasferirsi a piedi — sono rudi e laboriose — portandosi sulle spalle il materasso e il paiolo della polenta. Quindi questo problema può agevolmente essere superato; ne resta un altro: si trasferiscono dove?

Beh, qui il coraggio di «24 Ore» viene meno: dove, non lo dice Perché non c'è un «dove»; cioè, un po' per volta non è rimasto spazio Infatti, i gruppi economici italiani di cui «24 Ore» è portavoce hanno trovato un buon sistema per evitare gli «investimenti improduttivi» di questo tipo: qualche mese fa «24 Ore» elogiava Rossi Doria che proponeva di abbandonare la Lucania — altra ottima riserva di caccia; prima aveva proposto di abbandonare praticamente l'intero territorio interno del Mezzogiorno — il cosiddetto «osso»; infine aveva proposto di abbandonare anche il Chianti. Insomma: abbandona qui, abbandona lì, negli altri posti si rimane un po' stretti.

E poi non è vero che occorra un gran coraggio per prendere questa decisione, come dice «24 Ore»: basta continuare così. Sono anni ormai che, di fatto, le popolazioni abbandonano il Polesine o la Lucania, il Chianti o il Mezzogiorno, come ripetono desiderano i «tecnici» del mondo economico italiano

E' stato proprio un bel risparmio: gli squilibri sono aumentati, le montagne e le campagne abbandonate sono crollate addosso alle isole di sviluppo: sono crollate addosso non solo economicamente, ma anche fisicamente, come abbiamo visto proprio in questi giorni, quando i tecnici — non di economia, ma di geologia o di idrologia — hanno detto che una delle cause del disastro è da ricercare proprio all'abbandono delle montagne.

Comunque la Confindustria, la Confagricoltura e i loro giornali non si scoraggino: il governo non è sordo al loro appello. Basta che perseveri sulla strada che ha seguito finora e la riserva di caccia e pesca è fatta magari non sarà limitata al Delta padano, ma arriverà fino alla Sila. Sarà più grande: ci sarà più spazio per tonni e papere.

Delegazioni ARCI e UISP da tutta Italia a Firenze

Intervenire subito per ricostruire le Case del popolo

Proposto un piano d'emergenza per la rinascita della regione - Un plauso agli aderenti del movimento popolare associativo per la prontezza con cui hanno prestato il loro aiuto ai sinistrati.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 14

Presso la S.M.S. di Rifredi si è tenuto l'incontro fra le Case del popolo, i Circoli, i sodalizi sportivi, turistici e ricreativi delle zone colpite dall'alluvione della Toscana e le delegazioni dell'ARCI e dell'UISP venute da tutta l'Italia. Alla documentazione dei danni, delle profonde ferite inferte al patrimonio artistico e culturale di Firenze, delle cento e più Case del popolo distrutte o seriamente danneggiate, delle decine di altri centri e impianti sportivi e ricreativi distrutti i dirigenti del Movimento associativo democratico hanno risposto con una commovente manifestazione di solidarietà di impegni, di volontà comune per la rinascita della regione.

Dopo la visita alle zone colpite, dopo l'incontro della delegazione guidata dall'on. Jacometti con i rappresentanti del Comune, nel corso del quale è stato posto il problema del riconoscimento dell'alta, umana funzione dei centri di soccorso creati in numerosissimi Circoli e Case del popolo i dirigenti delle organizzazioni provinciali dell'ARCI e dell'UISP hanno concordato un piano comune di emergenza.

Tale piano si incentra:

a) in una vasta azione di raccolta di generi di prima necessità;

b) in uno sforzo per reperire e fornire materiale atto alla ricostruzione e alla rimessa in funzione delle Case del popolo danneggiate;

c) in un'azione di tutti i Circoli e Sodalizi del paese per devolvere alle organizzazioni delle zone colpite le raccolte dei proventi di almeno due serate di manifestazioni cinematografiche, danzanti teatrali, ricreative e sportive.

Di fronte al dramma delle popolazioni e della gioventù, così duramente provate, di fronte alla sofferenza per la mancanza della casa, del lavoro, per l'arresto di ogni forma di vita civile, l'assemblea ha deciso di intraprendere una energica azione per l'ottenimento di misure, di interventi eccezionali a favore della ricostruzione di tutto il tessuto delle attività sociali: le presidenze centrali dell'ARCI e dell'UISP sono state incaricate di presentare al governo le seguenti richieste:

1) esenzione dei circoli danneggiati dalle imposte e dai tributi di competenza governativa e comunale nonché delle tasse e quote affiliazione licenze e tesseramento per il 1967;

2) assegnazioni degli indennizzi e dei mutui per sodalizi sportivi;

3) devoluzione di aliquote e proventi che lo stato ricava dall'Enalotto, dal Totocalcio e dalle lotterie nazionali per erogazione di contributi diretti a tutti i Circoli danneggiati e per la creazione di un piano di intervento straordinario per la ricostruzione di tutte le attrezzature culturali, ricreative, turistiche e sportive.

L'assemblea — dopo aver calorosamente elogiato i dirigenti e i soci del Movimento associativo delle zone colpite — si è rivolta a tutte le organizzazioni del Movimento associativo e in particolare alle direzioni centrali delle ACLI e dell'ANCAS perché si incontrino con l'ARCI onde affrontare insieme questi problemi e con essi l'improrogabile necessità di cambiare volto alle strutture che regolano la vita dell'associazionismo sulla base del riconoscimento per tutti della funzione sociale e civile che svolgono e della parità dei diritti e dei doveri.

Disorganizzata e insufficiente l'assistenza agli alluvionati di Venezia

VENEZIA, 14.

L'assistenza riservata ai sinistrati dell'alluvione nella città di Venezia e in vari comuni della provincia è ancora oggi ad una settimana dal disastro, disorganizzata ed insufficiente Nel solo centro storico circa 16.000 persone che abitavano negli alloggi del pianoterra hanno perduto quasi interamente le loro masserizie e finora l'ECA ha distribuito ad ognuno poche centinaia di lire. Solo i più fortunati hanno ricevuto una brandina con un materasso di crine. I 100 milioni stanziati dalla giunta comunale di centro-sinistra e i 30 milioni sbandierati dal prefetto Nicosia ancora non si sono tradotti in aiuti tempestivi ed adeguati.

Analoga situazione di confusione permane negli altri centri della provincia.

A Concordia Sagittaria invece, comune retto da una amministrazione democratica, tutte le famiglie colpite dall'alluvione vengono assistite decorosamente. Lo stesso ad Eraclea dove il comune provvede ad offrire gratuitamente coperte, vestiti e generi alimentari agli alluvionati.

IL DIBATTITO AL CONVEGNO DEL P.C.I. SU «PIANO E MEZZOGIORNO»

Un nuovo terreno per l'iniziativa meridionalista

Della relazione del compagno Massimo Caprara e delle conclusioni di Giorgio Amendola al convegno del PCI su «Piano e Mezzogiorno» abbiamo dato conto nelle precedenti edizioni. A sua volta il dibattito svoltosi in quella sede offre spunti e aggiornamenti su cui è opportuno tornare perché precisano il terreno su cui avviene quel rilancio della iniziativa meridionalista che il Partito considera tra i suoi compiti di maggiore momento. Accanto al Piano quinquennale di sviluppo c'è un «piano» che si occupa specificamente del Sud, quello della Cassa. Afferma il compagno Cardia, segretario del comitato regionale sardo che una siffatta «pianificazione» costituisce «il più aggiornato attacco al Mezzogiorno». E' la codificazione dello «status quo» dichiara il compagno Reichlin. E si chiede: ha più senso parlare di un *meridionalismo* governativo?

In effetti, a lato delle previsioni «ufficiali» stanno le ipotesi di lavoro della Confindustria. Se il Bilancio valuta in 4500 miliardi gli investimenti industriali del prossimo quinquennio la Confindustria si attiene a previsioni più timide: 2300 miliardi. 80 mila nuovi posti di lavoro all'anno — promette Pieraccini —. 8 mila, replica Costa. Le Partecipazioni Statali, intanto, ridimensionano drasticamente i loro programmi di investimento.

Questa sfida che la Confindustria ha lanciato al meridionalismo ha un prezzo altissimo. D'ora in poi — dice Reichlin — il problema dominante nel Sud sarà l'occupazione. Ciò significa che — cadute le illusioni dirigistiche dei tempi del *boom* e le utopie sullo sviluppo «a poli» — si riapre il capitolo della questione agraria, cioè l'ipotesi di una qualsiasi politica di sviluppo. La Confindustria propone al Sud questa «divisione del lavoro»: dateci la materia prima e i semilavorati, rinunciate all'idea di metter su in casa vostra i doppioni della industria settentrionale: a noi il compito di trasformare e mercantilizzare i prodotti.

Questo disegno di «colonizzazione» del Sud comporta necessariamente la supremazia della rendita in agricoltura. Noi — afferma Reichlin — raccogliamo la sfida dei monopoli rovesciandone l'impostazione cioè perseguendo una programmazione dello sviluppo che abbia base nel diritto di iniziativa, di trasformazione, e nella proprietà della terra da parte dei coloni, fittavoli ecc. E' vero: non vogliamo i «doppioni», non concepiamo il Sud come una eterna «realtà agraria». Ma la riforma agraria «chiama» un altro tipo di industrializzazione: i futuri proprietari della terra non chiederanno un qualsiasi consumo; vorranno la irrigazione, vorranno che si realizzi in loco, come dice Caprara, la combinazione acqua-terra metano. In questo modo il Sud diventa la leva di un diverso meccanismo nazionale di accumulazione.

La «contraddizione» tra lo sviluppo tecnologico e la razionalizzazione dell'apparato industriale a nord e l'industrializzazione del Mezzogiorno viene superata nella prefigurazione di un «Piano» che si accompagni alle riforme di struttura. E' il tema dell'intervento di Peggio. Un «piano» che non si adoperi alla mobilitazione di tutte le risorse esistenti è la caricatura della programmazione democratica. In mancanza di questo si dimostra che la espansione produttiva non basta di per sé a eliminare gli squilibri D'altra parte le aziende di Stato hanno notevolmente ridimensionato i programmi del '58 '59 per dedicarsi a servizi e infrastrutture che propiziano gli interventi del capitale privato. A nord si va verso investimenti intensivi che falcidiano l'occupazione ed accrescono l'«efficienza del capitale», a Sud si pratica la concentrazione degli investimenti in ristrette aree territoriali: la industrializzazione del Mezzogiorno è un problema a cui il governo non dà risposta

Il centro della nostra battaglia è il controllo democratico e la direzione pubblica degli investimenti. La programmazione — osserva Peggio — deve agire come strumento di una diversa formazione delle risorse, oltreché della loro distribuzione. Qui cade l'esigenza delle riforme. Esse possono assicurare infatti una massa di risorse di gran lunga superiore a quella offerta dai meccanismi spontanei di mercato. Su questa base Peggio sottolinea che una definizione dello sviluppo industriale di tutto il paese deve necessariamente articolarsi in piani settoriali che devono consentire la localizzazione dei nuovi investimenti.

Quali sono però «le forme e i modi di una lotta che partendo dal basso e con vigore unitario, acquisti ampiezza e peso tali da determinare nuovi orientamenti e schieramenti politici?». Cardia avverte la necessità di generalizzare le esperienze e di promuovere un movimento coordinato di massa, intorno ad obiettivi di sviluppo e di democrazia economica che siano individuati territorialmente e per zone omogenee Ma il partito nel suo complesso deve superare — aggiunge Cardia — i residui di una concezione «solidaristica» della questione meridionale.

L'intervento del compagno Rossi, della segreteria del comitato regionale calabrese rimanda ai problemi della sicurezza delle popolazioni, duramente riproposti dai disastri di questi giorni. In Calabria funziona da 12 anni una legge speciale. Fu votata allora una addizionale del 5 per cento con la quale lo Stato incamerò 700 miliardi. Eppure è stato speso poco più di un terzo del gettito e tanta parte del territorio (300 mila ettari) è ancora in dissesto.

Roberto Romani

Trentino

250 famiglie di Mezzano hanno perso tutti gli averi

Dal nostro corrispondente

TRENTO, 14

La situazione nella valle del Primiero permane difficilissima, anche con il ritorno del bel tempo. Ieri, in una riunione con gli esponenti della zona, alla presenza dei compagni Pecchioli della Direzione del partito, Minucci del C.C. e Pernici della federazione di Trento, si è fatto un primo bilancio delle esigenze della popolazione e dei danni sofferti dalla vallata. Nella mattinata di domenica, in una riunione straordinaria del Consiglio comunale di Mezzano, il capogruppo di minoranza compagno Piero Orsingher ha illustrato i bisogni immediati per la salvaguardia del paese, e si è soffermato particolarmente sulle questioni riguardanti il ricovero e la sistemazione delle popolazioni colpite, tenendo presente che ben 250 famiglie hanno subito ingenti danni.

La totalità delle aziende artigiane è impedita a riprendere l'attività sino alla nuova stagione. E' in grave pericolo tutto il patrimonio zootecnico della zona per la scarsità di foraggi riscontrata.

Nella riunione il Consiglio si è particolarmente soffermato sulla questione riguardante il ripristino delle scuole ed ha preso in esame le offerte pervenute da Cesenatico e da altri due Comuni del torinese di ospitare per tutta la durata dell'anno scolastico i bambini della zona colpita. Il sindaco di Mezzano, dopo aver ringraziato, a nome di tutti, i compagni Pecchioli e Minucci, si è riservato di decidere collegialmente con il Consiglio comunale e con i capifamiglia in merito a queste offerte.

Collera nelle campagne

«I CAMPI SONO ALLAGATI MA LE TASSE ARRIVANO»

Drammatico resoconto di viaggio d'una delegazione di dirigenti della Federbraccianti - Ferma volontà di imporre una linea per la rinascita delle zone colpite e per evitare altre catastrofi - La nuova discriminazione contro i lavoratori agricoli

Per la sua drammaticità, vogliamo riportare larga parte della dichiarazione rilasciata dai dirigenti nazionali dei braccianti CGIL — Bignami, Draghetti e Moretti — al termine di un viaggio nelle zone colpite dall'alluvione.

I danni subiti dai braccianti e contadini sono incalcolabili. Perciò oggi non si tratta solo di sistemare la viabilità, i paesi agricoli e le case squassate dall'acqua; di ricostituire il patrimonio zootecnico e il parco macchine. E' urgente riportare a fertilità la terra invasa da una marea di fanghiglia e di costruire opere che diano garanzie contro nuove distruzioni. Abbiamo parlato con i lavoratori. Pur riconoscendo l'eccezionalità degli eventi atmosferici essi affermano che molto di quello che è capitato si poteva evitare Per esempio ci hanno detto a Porto Tolle che la colpa del disastro è il mancato prosciugamento delle Valli dell'Isola di Donzella: è attraverso questa via infatti che il mare può entrare a piacere in città e allagare i campi. Ma le Valli sono di grandi proprietà private e le richieste dei lavoratori di bonificarle sono sempre state respinte dagli organi di governo.

Nel Modenese, Bolognese e Ravennate ci hanno confermato che molta colpa va imputata ai Consorzi di Bonifica: non si fanno più briglie in collina e montagna, i fossi di scolo ed i letti dei fiumi e canali non vengono puliti e ciò provoca un rimpicciolimento crescente del loro alveo L'acqua non più imbrigliata, gli alvei dei fiumi chiusi da, fango ed i canali di scolo aziendali inesistenti, fanno sì che modesti ruscelli si trasformino in torrenti dove le acque marciano anche a 100 km. orari travolgendo ogni residua difesa. In Emilia, ci dicono che se si fosse completato il canale emiliano-romagnolo e quindi sistemati i corsi d'acqua a monte, avremmo avuto l'irrigazione invece dell'inondazione.

A Grosseto e a Siena i lavoratori guardano la montagna: «E' abbandonata, la terra non riceve più la cura dell'uomo, nessuna protezione e tutti i corsi d'acqua portano a valle una crescente massa di terriccio, di sterpi, di sassi. Mancano le opere a monte, sia quelle di imbrigliamento come quelle di forestazione» Le responsabilità stanno venendo alla luce e drammaticamente esplode la contraddizione del finanziamento statale in agricoltura, che è sempre stato orientato verso l'aumento della produttività aziendale, anziché alla difesa del suolo e delle necessarie trasformazioni fondiarie ed agrarie. Abbiamo notato ovunque, pur nel tragico frangente, fierezza, senso di responsabilità, abnegazione, volontà di ricostruire.

A Grosseto (e questo è capitato un po' ovunque) ci siamo incontrati con un gruppo di contadini con trattori e carri agricoli, impazienti perché da più di un'ora aspettavano di iniziare il lavoro, venivano da 30-45 km. per aiutare a liberare la città dal fango. «Il padrone non avrebbe voluto», ci hanno detto alcuni mezzadri. Altri, ad una nostra domanda: («Ma voi non avete danni?»). Rispondono: «Certo, ma nulla possiamo fare per ora, nei campi allagati; qui invece siamo d'aiuto».

I lavoratori agricoli della Maremma ci hanno fatto notare che la piena è arrivata 6-8 ore dopo che si era abbattuta su Grosseto: «Se ci avessero avvertiti, avremmo potuto salvare le bestie, le masserizie. Ma noi di campagna non contiamo per le autorità». E' un giudizio severo, ma purtroppo vero!

Ovunque, alla notizia dei primi provvedimenti del governo, due cose hanno rilevato i lavoratori agricoli, nel Polesine, nel Pisano, nel Bolognese, nel Veneto, in Toscana: «Anche stavolta ci discriminano nel sussidio straordinario, ce lo concedono per 45 giorni, nemmeno la tragedia dell'alluvione ci ha fatti divenire uguali agli altri lavoratori». «Avete visto, ci hanno esclusi dai provvedimenti, mentre c'è l'acqua in migliaia di ettari. Forse non esistiamo più sulla carta geografica, ma la cartella delle tasse è già arrivata».

Questa ribellione alla discriminazione e alle esclusioni dai provvedimenti è un altro elemento che ci pare di aver colto ovunque. Nelle assemblee tenute nel corso della nostra visita i lavoratori hanno avanzato due richieste: *lavoro per tutti e subito; ricostruire e sistemare, ma non sulle vecchie basi* Certo va bene la coperta, ma io voglio lavorare, ho una mia dignità, non accetto di dover vivere di carità. Sono un cittadino italiano»: ecco ciò che dicevano i braccianti di Poggibonsi. «Gli Enti di sviluppo devono assorbire i consorzi di Bonifica, i soldi del Piano Verde vanno messi nella ricostruzione del processo produttivo e per la sistemazione dei corsi d'acqua e della montagna», continua un capolega di Buonconvento.

Cogliendo queste realtà la Federbraccianti e la Federmezzadri hanno elaborato già un piano di intervento già reso pubblico. Documenti unitari sono stati stilati a Pisa, Firenze, Grosseto e in altre località. Toscana, Emilia e Veneto sono accomunate dai danni gravissimi, come pure dalla volontà di determinare la ripresa. Posizioni comuni hanno la CGIL, la CISL, l'UIL, la Federbraccianti, la Federmezzadri, l'Alleanza ed associazioni locali della *Bonomiana*. E' una forza questa che vincerà la battaglia della ripresa e rinascita.

La falla non è ancora chiusa

Ordine di sgombero per due centri del Polesine allagato

Dal nostro inviato

PORTO TOLLE, 14.

Il prefetto di Rovigo, dr. Zaffarana, ha confermato oggi, nel corso di un colloquio con il sindaco di Porto Tolle, Dino Campion e con il compagno sen Gaiani, l'ordine di sgombero dei centri di Scardovari e Santa Giulia, vale a dire dei paesi la cui sicurezza dipende soltanto dagli umori del tempo La chiusura della falla di Ca' Melo, infatti procede con estrema lentezza ed il pericolo di un estendersi della zona allagata continua ad incombere.

Accogliendo le richieste del sindaco e del parlamentare comunisti, il prefetto, pur restando fermo sulla sua decisione di escludere dall'assistenza quanti si fermano nella zona senza essere direttamente impegnati nei lavori di arginatura, ha assicurato che ad ogni famiglia saranno garantiti prontamente i mezzi per portare al sicuro tutto quanto è stato ammucchiato sugli argini e ai piani alti delle case. Rendendosi conto che lo sgombero — almeno delle donne, dei bambini e dei vecchi — potrà essere attuato soltanto se si garantirà alla gente che i lavori di arginatura e di riparazione della falla saranno accelerati il prefetto si è impegnato in questo senso. Il dr. Zaffarana infatti, ha annunciato che si è deciso di affidare all'ente Delta Padano il compito di riparare gli argini a mare della sacca di Scardovari. Inoltre l'ingegnere capo del genio civile di Rovigo è stato incaricato di compiere un personale sopralluogo alla falla — alla quale stanno lavorando, con pochi uomini e mezzi i tecnici del consorzio di bonifica — per stabilire che cosa è necessario fare per dare, dopo dieci giorni, un minimo di tranquillità agli abitanti delle zone allagate o minacciate.

Sta di fatto che da ieri nessun barcone carico di pietrame è stato affondato all'esterno della falla e che la «coronella» in costruzione, continua ad avere dimensioni assolutamente insufficienti, rispetto al compito di contenimento delle acque che dovrebbe avere. Resta da domandarsi perchè si sono attesi 10 giorni prima di far intervenire i tecnici dell'Ente Delta e del genio civile, quando la situazione richiedeva un intervento immediato.

Fernando Strambaci

Appello delle banche ai locatari delle cassette di sicurezza danneggiate dal maltempo

L'associazione bancaria italiana a nome delle proprie associate ha invitato tutti coloro i quali hanno in locazione cassette di sicurezza presso aziende di credito operanti nelle zone colpite dall'alluvione o dalle mareggiate a presentarsi con urgenza presso le aziende stesse per provvedere all'apertura delle cassette ed accertare gli eventuali danni. Nel caso in cui gli utenti non dovessero provvedere al riguardo le aziende di credito fanno sapere che potranno essere costrette, anche per motivi di ordine sanitario, a procedere all'apertura forzata.

Lo Stabile di Torino per gli alluvionati

FIRENZE, 14.

Dirigenti, artisti e personale del Teatro Stabile di Torino hanno raccolto nella loro città viveri, indumenti e medicinali per le famiglie sinistrate di Firenze.

Gli automezzi con gli aiuti sono giunti stasera a Palazzo Vecchio. Con la colonna di soccorso erano il regista Franco Enriquez, l'attrice Valeria Moriconi e altri.